

Doc. XXIII

n. 1

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA
MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*istituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172 e successive modificazioni*

(composta dai senatori: Pellegrino, Presidente; Brigandì, Vice presidente, Alò, Armani, Battaglia, Castellani, Cioni, De Paoli, Di Orio, Fabris, Gallotti, Gualtieri, Lisi, Morando, Pagano, Petricca, Rocchi, Scalone, Sellitti, Stanzani Ghedini, Villone; e dai deputati: Mattarella, Vice presidente; Baresi e Bonfietti, segretari; Angius, Azzano Cantarutti, Battaglia, Caselli, Cola, Del Gaudio, Della Valle, Dorigo, Dotti, Godino, La Volpe, Magrone, Mazzucca, Pasetto, Scanu, Tagini, Tringali)

Prima relazione semestrale sullo stato dei lavori

**presentata dal Presidente della Commissione
(PELLEGRINO)**

**ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 17 maggio 1988, n. 172,
richiamata dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n. 499**

Comunicata alle Presidenze il 26 gennaio 1995

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE
DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI
RESPONSABILI DELLE STRAGI

IL PRESIDENTE

Roma, 26 gennaio 1995

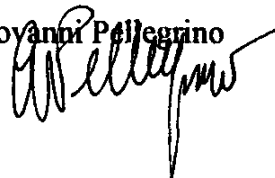
Prot. n. 682

Illustre Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamata dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n.499, la relazione semestrale sulla attività della Commissione parlamentare d'inchiesta che ho l'onore di presiedere.

Con profonda stima,

Giovanni Pellegrino



All.: 1

Onorevole Senatore
Prof. Dottor Carlo SCOGNAMIGLIO PASINI
Presidente
Senato della Repubblica

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE
DELLA MANCATA INDIVIDUAZIONE DEI
RESPONSABILI DELLE STRAGI

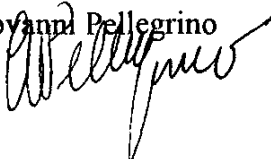
IL PRESIDENTE

Roma, 26 gennaio 1995
Prot. n. 681

Illustre Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge 17 maggio 1988, n. 172, richiamata dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1992, n.499, la relazione semestrale sulla attività della Commissione parlamentare d'inchiesta che ho l'onore di presiedere.

Con profonda stima,

Giovanni Pellegrino


All.: 1

Onorevole
Dottore Irene PIVETTI
Presidente
Camera dei deputati

INDICE

PREMESSA : LA RICOSTITUZIONE	Pag.	9
LE INDAGINI CONDOTTE ED IL MATERIALE ACQUISITO: I COMPITI DELLA COMMISSIONE	»	9
GLI OBIETTIVI:		
1) <i>La redazione di una relazione conclusiva</i>	»	12
2) <i>Il costante aggiornamento sulle nuove evenienze</i> ...	»	12
METODI E GRUPPI DI LAVORO:		
A) <i>Terrorismo di sinistra</i>	»	13
A.1 - <i>Caso Moro</i>	»	15
B) <i>Terrorismo di destra</i>	»	16
C) <i>Stragi e depistaggi</i>	»	17
C.1 - <i>Ustica</i>	»	18
C.2 - <i>Gladio</i>	»	19
C.3 - <i>Eversione e criminalità organizzata</i>	»	20
D) <i>Falange Armata</i>	»	22
MOMENTI DI RACCORDO COLLEGALE	»	24
STRUMENTI: LE COLLABORAZIONI	»	25
LE AUDIZIONI E GLI INCONTRI INFORMATIVI	»	26
IL CASO FREDRICH SCHAUDINN	»	27

RELAZIONE SEMESTRALE

PREMESSA: LA RICOSTITUZIONE

La Commissione sul terrorismo e sulle stragi, la cui attività si era interrotta a causa dello anticipato scioglimento della XI legislatura, è stata ricostituita, dopo la parentesi dovuta al rinnovo elettorale delle Assemblee parlamentari, con ritardo in rapporto alla data di inizio della XII legislatura. La prima riunione delle nuove Camere ha infatti avuto luogo il 15 aprile 1994, mentre soltanto il 5 agosto - in concomitanza con la chiusura del Parlamento per la pausa estiva - i Presidenti del Senato e della Camera, esaurito il procedimento di nomina dei membri che ne fanno parte, hanno nominato il Presidente della Commissione stessa.

La Commissione ha quindi avuto a disposizione soltanto un anno e mezzo circa per ultimare i suoi lavori e rassegnare al Parlamento le sue relazioni conclusive.

Alla sua ricostituzione, la composizione della Commissione si è rivelata radicalmente rinnovata: quaranta commissari su quarantuno non ne hanno fatto parte in precedenza. Tale ricambio ha imposto un faticoso sforzo di aggiornamento per colmare l'inevitabile vuoto di informazione relativo ai temi di indagine ed alle passate attività della Commissione, atteso che - in disparte quanto in seguito si dirà in ordine ad una valutazione di merito - non appariva possibile sotto il profilo formale porre in discussione la piena validità delle relazioni fin qui approvate e trasmesse al Parlamento. Piuttosto, è stato posto nell'ambito della Commissione il problema del «seguito» di esame parlamentare delle relazioni fino a questo momento trasmesse alle Camere. Si tratta di documenti la cui discussione non è stata mai posta all'ordine del giorno di alcuna delle Assemblee. Ne deriva che l'obiettivo ultimo consegnato all'istituzione di inchieste parlamentari (l'acquisizione di elementi di conoscenza su determinati oggetti o materie a beneficio del Parlamento, finalizzata all'espressione di un giudizio e di futuri possibili orientamenti legislativi) è rimasto finora frustrato dall'incompiutezza di una procedura che si è arrestata ad una fase ancora preliminare, senza pervenire al dibattito che costituisce il luogo della dialettica trasparente e la sede naturale del giudizio.

LE INDAGINI CONDOTTE ED IL MATERIALE ACQUISITO: I COMPITI DELLA COMMISSIONE

La mole di lavoro svolto dalla Commissione nelle passate legislature e la profondità e lo scrupolo delle indagini condotte hanno peraltro meritato da parte dell'organo ricostituito un riconoscimento ed un apprezzamento

particolare. Nel corso della X e della XI legislatura l'organo bicamerale che ci ha preceduto ha passato in rassegna tutti i temi aventi attinenza ai compiti ad esso affidati per legge ed inoltre ha portato la sua attenzione su ogni evento che, di volta in volta, ne appariva meritevole. E' stato così costituito e ordinato un patrimonio documentale di elevato valore che si rivela ora - in questa che deve considerarsi la fase di sintesi e di conclusione - prezioso ai fini di un giudizio storico-politico globale. Tale giudizio dovrà certamente tener conto dei risultati dei singoli procedimenti giudiziari, conclusi o ancora in corso, ma deve essere tale da consentire anche una valutazione d'assieme di un fenomeno, quello eversivo, terroristico e stragista, che richiede di essere analizzato in una convincente visione unitaria.

Il materiale di studio e di riferimento ed il quadro delineato nelle relazioni predisposte sotto la precedente presidenza del senatore Gualtieri appaiono esaustivi. Le valutazioni espresse mantengono una loro sostanziale validità che potrà essere arricchita dalle risultanze scaturenti dalle ulteriori indagini della Magistratura e da eventuali nuove acquisizioni provenienti dagli organi amministrativi e della sicurezza. Tali valutazioni dovranno poi estendersi ai nuovi episodi verificatisi nei mesi più recenti, sì da consentire un quadro il più possibile comprensivo ed aggiornato.

È opportuno, anche ai fini di chiarire l'estensione delle competenze e gli obiettivi della Commissione, che i compiti di questa non si identifichino con quelli della magistratura. Questa deve attenersi alla ricerca scrupolosa della prova, con l'intento di perseguire responsabilità individuali. La Commissione d'inchiesta può, e in alcuni casi deve, andare oltre la «prova» intesa in senso strettamente processuale che potrebbe rivelarsi insufficiente alla comprensione di fenomeni generalizzati e complessi, rispetto ai quali l'ottica del processo penale può apparire inadeguata, se non, a volte, addirittura deformante. È proprio in questa distinzione che assume rilievo l'attività di un organo politico come è il nostro che, potendo travalicare la dimensione strettamente giudiziaria, è in grado di assumere a criteri di giudizio elementi di prova cosiddetta «sociale», comportamenti politici, orientamenti e linee di azione di gruppi e di fazioni.

Del resto, se così non fosse, l'attività della Commissione si ridurrebbe ad una mera registrazione ed amplificazione di vicende e decisioni giudiziarie che, come è ovvio, sorgono e si sviluppano in tutt'altro ambito di competenza. Si aggiunga che le differenze di ambiti operativi e di giudizio, intercorrenti fra autorità giudiziaria e Commissione d'inchiesta, sono significativamente postulate dall'intitolazione della Commissione stessa, laddove a quest'ultima è affidato, tra l'altro, il giudizio sulle cause della mancata individuazione - evidentemente in sede giudiziaria - dei responsabili delle stragi. Ne consegue che la Commissione, pur giovandosi dei risultati delle inchieste giudiziarie, pur lavorando in stretto raccordo e piena sintonia con gli uffici giudiziari con i quali ha sostanzialmente condiviso il campo di interesse, prende le mosse e vede esaltata la propria specificità istituzionale proprio laddove il magistrato si arresta, e ciò sia nel caso in cui si pervenga a condanne penali che nel caso in cui le responsabilità rimangano imprecisate.

A tal riguardo è opportuno ricordare che la necessità di porre una linea di demarcazione fra i compiti delle Commissioni di inchiesta e quelli della Magistratura fu significativamente rilevata dal Capo dello Stato in un messaggio alle Camere del dicembre 1991. È compito della Commissione quello di valutare il fenomeno del terrorismo e dell'eversione stragista nella sua complessità: si tratta cioè di comporre il mosaico dell'azione delle organizzazioni terroristiche ed eversive negli ultimi decenni di storia repubblicana (e soprattutto nel periodo 1969-1984) non trascurando lo sfondo politico-sociale in cui quegli eventi maturarono e la significativa complessità delle vicende giudiziarie che ne seguirono, per approdare eventualmente a valutazioni inerenti la sfera delle responsabilità politiche e la linea di condotta di settori di Amministrazioni dello Stato.

In questa prospettiva, ad una valutazione sostanzialmente unanime della Commissione, è parso che il materiale indagativo già acquisito renda attuale la possibilità di un giudizio storico-politico che complessivamente abbracci l'anzidetto periodo storico, già efficacemente definito, per le tensioni estreme che lo caratterizzarono, la «notte della Repubblica». A tal fine il compito che la Commissione si è posto è quello di utilizzare un complesso insieme di fonti di origine non esclusivamente giudiziaria che, ad una analisi approfondita, appare costituito da frammenti di verità che, pur non soddisfacenti se analiticamente considerati, hanno la potenzialità di acquistare, nella interazione che deriverebbe da una loro considerazione unitaria, carattere di maggiore chiarezza, se non addirittura di univocità.

E se al fine della formulazione di un giudizio sereno il lasso temporale che separa la quotidianità da quegli anni difficili potrebbe ritenersi ancora insufficiente, è apparso tuttavia alla Commissione, *in limine* al suo impegno, che il nuovo quadro politico e sociale renda possibile l'assunzione di un atteggiamento non «coinvolto» ma «estraniato» e quindi di distacco, utile ad una valutazione il più possibile oggettiva di un materiale che altrimenti potrebbe ancora apparire incandescente.

La ricostituita Commissione, come innanzi detto, si appresta quindi a tracciare le linee generali di una relazione riassuntiva ed a trarre un proprio giudizio di sintesi; ritiene peraltro suo compito specifico anche completare con scrupolo la raccolta di ogni elemento aggiuntivo utile, integrando così il materiale di archivio già disponibile che, nella sua completezza, costituirà un «unicum» di particolare interesse per studiosi, ricercatori e soprattutto per la classe politica.

Gli obiettivi così prefissati hanno indotto la Commissione ad individuare un ristretto pool di collaboratori esperti nelle discipline giuridiche, storiche, sociologiche ed archivistiche.

I collaboratori assisteranno ed accompagneranno le attività dei diversi gruppi di lavoro, ai quali sono stati affidati i diversi filoni di indagine, in modo da assicurare un costante e razionale collegamento fra le istanze politiche - cui compete comunque la individuazione dei temi, l'impulso alle indagini ed il giudizio conclusivo - e l'elaborazione e l'analisi dei dati disponibili sotto quei profili specifici che appariranno più opportuni.

GLI OBIETTIVI

La Commissione si è posta fin dall'inizio come obiettivo quello di concludere i lavori entro il termine, legislativamente fissato, del 30 dicembre 1995, cioè in poco più di un anno: un periodo di tempo che forse può apparire esiguo per un lavoro complesso e che ha imposto una definizione il più possibile precisa degli obiettivi da perseguire e dei mezzi per realizzarli.

Gli obiettivi che la Commissione si è prefissa in sede di programmazione delle sue attività sono i seguenti:

1. *La redazione di una relazione conclusiva* sul terrorismo e sulle stragi, sulla base della copiosa e ormai tendenzialmente completa documentazione raccolta nei sei anni della sua durata.

Quanto alla struttura di siffatta relazione, dovranno essere presi in considerazione:

- a) il contesto storico politico del periodo 1969/84;
- b) il terrorismo di sinistra;
- c) la risposta dello Stato al terrorismo di sinistra;
- d) il terrorismo nero;
- e) lo stragismo;
- f) i depistaggi.

Non sarà trascurato lo scenario internazionale che fa da sfondo all'oggetto dei singoli capitoli, tenuto conto della dimensione sovranazionale dell'eversione rossa e nera e delle specificità dell'esperienza italiana.

2. *Il costante aggiornamento sulle nuove evenienze* relative ai filoni di inchiesta già aperti presso la Commissione. In altri termini le attività indagative si iscriveranno nella cornice delle materie già di interesse della Commissione ed avranno quale presupposto l'emergere di fatti nuovi o di nuovi riscontri, eventualmente connessi con gli annunciati sviluppi di importanti istruttorie penali di prossima chiusura. Simili evenienze potrebbero infatti essere tali da suggerire l'acquisizione di materiale documentale ovvero il ricorso ad audizioni e/o testimonianze formali.

I due obiettivi (stesura della relazione e monitoraggio degli sviluppi delle questioni ancora aperte) dovranno essere perseguiti parallelamente e con uguale intensità di sforzi da parte della Commissione, nella consapevolezza che, da un lato, il lavoro forse più oscuro della sintesi e del giudizio storico politico sugli ultimi decenni di violenza politica in Italia richiede un'applicazione seria e metodologicamente ordinata e potrà costituire un utile veicolo di conoscenza, oltretutto un momento di valorizzazione dell'archivio documentale raccolto. Dall'altro lato, la Commissione non può certo venire meno, anche di fronte alle attese della pubblica opinione, al dovere di acquisire tutte quelle informazioni e quegli elementi di novità che il progressivo stato delle conoscenze imporrà di valutare. Si tratta di un vasto raggio di settori, in relazione ai quali è possibile ipotizzare per il futuro lo svolgimento di audizioni,

XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

rogatorie internazionali, acquisizioni documentali e ogni altro tipo di attività istruttoria che dovesse rendersi necessario svolgere.

Va peraltro ribadito che la Commissione non può essere chiamata a riaprire capitoli e a rimettere in discussione questioni sulle quali in passato è già stato espresso un consenso generalizzato e un giudizio storico-politico trasmesso al Parlamento con voto unanime. Se così non fosse, la Commissione non potrebbe consentirsi quei ritmi di lavoro rapidi e produttivi che sono invece imposti sia dalla ristrettezza del tempo a disposizione, sia dalla vastità del materiale, sia dalle decisioni raggiunte, in relazione alle quali un ripensamento è obiettivamente giustificato solo se connesso ad eventi apportatori di effettive novità.

Un lavoro di puntuale rilettura e di riesame generalizzato sarebbe con ogni probabilità, allo stato delle cose, improduttivo e disperderebbe le energie della Commissione: non dimentichiamo che questa rappresenta, sia dal punto di vista giuridico che da quello storico politico, la continuazione delle Commissioni che la hanno preceduta.

Quello che conta è, oggi, non spegnere i riflettori su alcune vicende tutt'altro che definite, anche per ricavare elementi di giudizio che potrebbero, in ipotesi, illuminare lo stato delle conoscenze su altri fenomeni oggetto di indagine della Commissione.

METODI E GRUPPI DI LAVORO

Una così vasta attività (di studio, redazionale e di indagine) ha imposto, come si è già avuta occasione di sottolineare, l'adozione di modelli operativi agili e di sicura efficienza. La Commissione ha approvato, riconfermandone la validità, il ricorso allo strumento dei gruppi di lavoro su singole materie, rimettendo ampia delega all'Ufficio di Presidenza per quanto concerne la definizione dei compiti che dovranno essere svolti da ciascun gruppo.

I gruppi risultano composti da un nucleo ristretto di commissari, pur restando aperti alla partecipazione di chiunque abbia interesse e sono coadiuvati dall'apporto specialistico di collaboratori. Se ne riporta l'elenco con le specifiche attribuzioni:

A. *Terrorismo di sinistra*

Per quanto riguarda il terrorismo di sinistra appare fondamentale, dopo una ricostruzione storica delle sue origini e della sua ormai indubitabile matrice ideologica, individuare se, ed entro quali termini, esso sia stato lasciato crescere per fini politici e quale sia stata, successivamente, l'efficacia della risposta dello Stato, con particolare riguardo alla messa a punto delle strategie di contrasto. Andranno inoltre individuati tutti gli eventuali legami e/o protezioni internazionali di cui esso può aver goduto.

L'indagine sulla lotta armata di sinistra è particolarmente complessa per la compresenza di due situazioni contrapposte: da un lato, una vocazione rivoluzionaria e un insediamento sociale marginale, ma non insignificante, che sono collegati alla storia della sinistra; dall'altro lato, la sua possibile strumentalizzazione da parte di organi e strutture,

istituzionalmente chiamate a combattere quello che lo stesso Moro definiva «partito armato».

In questa direzione indagativa e di analisi lo stato attuale delle acquisizioni non sembra consentire alla Commissione il rilievo di indizi probanti di una eterodirezione del Partito Armato. E tuttavia ben più consistenti sono gli indizi che giustificano la doverosità di un approfondimento indagativo in direzione in parte diversa, teso cioè a rilevare in quali limiti, a risultati sostanzialmente analoghi a quelli della eterodirezione, abbia potuto condurre un atteggiamento, in ipotesi volontario, di non contrasto, o di relativo contrasto, dei movimenti eversivi da parte delle forze di sicurezza. Ed infatti se deficienze nell'azione di contrasto possono già considerarsi certe, non può escludersi, almeno in termini probabilistici, che le stesse siano state in qualche modo volute al fine di determinare una perdurante situazione di allarme nell'opinione pubblica, con finalità deliberatamente «stabilizzanti» del quadro politico nazionale. Sul punto appare rilevante la constatazione che, nell'arco temporale interessato dai fenomeni eversivi, le forze di sicurezza sembrano avere soltanto per breve periodo pienamente utilizzato la capacità (che pure avevano) di colpire rapidamente e al vertice il Partito Armato.

È su questi aspetti che si concentrerà il lavoro della Commissione. Per quanto riguarda la vocazione rivoluzionaria, essa va tenuta in considerazione solo per il fatto che il citato, parziale insediamento sociale permetteva al partito armato di riorganizzarsi rapidamente e di prendere nuove iniziative, non appena si allentava la pressione delle forze di sicurezza.

Questa interpretazione sembra convalidata, tra il 1968 e il 1982, da un alternarsi di successi e di stasi nell'azione di contrasto, che la Commissione si propone di esaminare e valutare nel suo possibile collegamento con l'evoluzione della situazione politica e tenendo conto della contemporanea presenza di un terrorismo di destra e dei suoi rapporti, ormai indubitabili, almeno nei limiti probabilistici propri di ogni giudizio storico-politico, con settori dei servizi di informazione.

In questa prospettiva la Commissione esaminerà in particolare le ragioni per cui una pur doverosa opera di infiltrazione nelle formazioni armate della sinistra, che appare indubbiamente intrapresa fin dall'inizio, non abbia poi dato, o almeno non abbia dato con continuità, i risultati che era lecito attendersi, vicenda in ordine alla quale ben appare possibile ora (definitivamente concluso quel periodo storico) l'acquisizione di nuovi elementi di informazione in grado di chiarire episodi che sono rimasti oscuri, in particolare per quanto concerne il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro.

La capacità di intervento dei servizi di sicurezza è comprovata dal fatto che nell'arco di tutto il quindicennio considerato, l'insieme dei militanti del partito armato (oltre 4.000 nel periodo, secondo una recente «mappa» redatta da Curcio) non sfuggiva al controllo e generalmente all'arresto (salvo successivo rilascio). Una ricostruzione, in questa luce, dei «percorsi» di quei militanti potrebbe fornire probanti indicazioni al riguardo.

Nella sua relazione la Commissione si prefigge di fornire, in proposito, ogni possibile indicazione, partendo, nell'analisi dei fatti,

dalla rapida liquidazione del primo gruppo armato, che prende nome dalla data di costituzione (22 ottobre 1969, a Genova), la cui prima iniziativa di respiro è di un anno più tardi (rapimento Gadolla) e i suoi membri sono quasi tutti in carcere già a primavera (1971).

La Commissione seguirà quindi tutto il complesso *iter* dei movimenti eversivi della sinistra extraparlamentare fino ai fatti significativi più recenti, che si possono individuare nel rapimento e nella successiva liberazione del generale Dozier (1982).

A.1 Caso Moro

La Commissione d'inchiesta ha rivolto al caso Moro un'attenzione particolare sia nella sua relazione dell'aprile 1992 (*Doc. XXIII*, n. 49, X legislatura) sia in quella, interlocutoria, del febbraio 1994 (*Doc. XXIII*, n. 13, XI legislatura). I due documenti hanno esaminato sotto i diversi aspetti possibili la sconvolgente e tragica vicenda e ne hanno indicato i punti restati oscuri, le incertezze nella valutazione dei fatti, la complessità e le contraddizioni delle indagini.

Molti dei problemi sollevati sono tuttora in attesa di un chiarimento e di una risposta: è possibile che questa possa scaturire da indagini e procedimenti giudiziari ancora in corso. All'attuale Commissione sembra opportuno procedere ad una riflessione particolare: *a)* sui metodi impiegati e predisposti a suo tempo dalle forze di polizia e di sicurezza per prevenire e contrastare il gravissimo atto terroristico; *b)* sul tipo di reazione posta in essere dopo l'attentato di Via Fani, sull'adeguatezza delle misure apprestate e sui criteri adottati per la ricerca dei colpevoli e dell'ostaggio.

È importante ancora oggi valutare, con il distacco e la serenità di giudizio consentiti dal tempo trascorso, l'atteggiamento dello Stato, rivelatosi carente nell'azione di contrasto e di reazione a quanto accaduto.

La vicenda Moro fu certamente la dimostrazione di uno Stato messo in ginocchio da un'azione di guerra interna che - proprio per la sua eccezionale gravità e risonanza - avrebbe dovuto essere affrontata con ben altri mezzi e metodi. Si impone quindi un'ulteriore riflessione su quanto accadde in quei tragici giorni del 1978: a tal fine sarà di utilità l'esame del clima politico e dell'ordine pubblico nel quale la tragedia maturò, nonché una rilettura critica degli avvenimenti successivi, delle dichiarazioni dei pentiti e delle risultanze processuali.

Bisognerà indagare se l'assodata alta densità di affiliati alla loggia massonica P2 nei vertici dei servizi segreti abbia giocato un qualche ruolo nelle inefficienze e negligenze dimostrate. Su questo terreno sarà inoltre opportuno sondare l'effettiva operatività dei diversi comitati di crisi, sia quelli istituzionali, sia quello istituito *ad hoc* presso il Ministero degli interni.

Non andrà quindi trascurato l'accertamento sull'attivazione (e poi disattivazione) di organizzazioni mafiose a favore della liberazione del prigioniero come pure il coinvolgimento della Banda della Magliana, nota organizzazione criminale operante nell'area della capitale. Con riferimento poi agli avvenimenti successivi all'uccisione dell'onorevole Moro resta sempre di particolare importanza un chiarimento circa i

dubbi sollevati dai due ritrovamenti (del 1978 e 1990) delle lettere e del memoriale dell'onorevole Moro nell'appartamento di Via Montenevoso. Sarebbe interessante riuscire a ritrovare, qualora ancora esistenti, gli originali e le parti probabilmente mancanti.

L'analisi della vicenda, nelle sue linee generali e con particolare riferimento allo sfondo storico e politico di quell'epoca, non ignorerà certamente i numerosi, ed ancora in parte oscuri, singoli episodi dei quali la vicenda stessa è costellata: dai dubbi sul numero dei partecipanti all'eccidio di Via Fani a quello sulla identità dei carcerieri, alle perplessità sulla identificazione della prigioniera (e sulla sua unicità). Su tali episodi comunque la Commissione si atterrà prevalentemente ai numerosi dati già acquisiti ed a quelli ulteriori che potranno essere trasmessi dagli organi competenti: ciò anche nel rispetto del dettato della legge istitutiva dell'inchiesta parlamentare che fa riferimento a «i nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite» in precedenza.

B. Terrorismo di destra

Per quanto riguarda l'attività eversiva di destra, fortunatamente non si sono verificati negli ultimi tempi fatti specifici significativi, nè sono in movimento aree o gruppi che ripropongano come primario l'allarme eversivo. L'attività di piccoli gruppi ed il coinvolgimento in fatti delittuosi che potrebbero essere anche strumentali al finanziamento di attività politiche (come ad esempio rapine), rientrano più sul terreno di analisi della polizia di prevenzione che su quello di sintesi di una commissione d'inchiesta.

Il quadro dell'eversione di destra e dei percorsi terroristici delle formazioni che componevano quell'universo negli anni '60 e '70 è stato delineato con sufficiente chiarezza sia per effetto delle ricostruzioni fornite dalle decisioni giudiziali, sia per il contributo dell'abbondante pubblicistica in materia.

Il passaggio del tempo rende però possibile una interpretazione più complessa e approfondita del fenomeno eversivo anche per quanto riguarda gli anni '80 e, anche se non vi sono state dall'inizio della attuale legislatura novità significative su singoli episodi, appare necessario ripercorrere le vicende di quegli anni superando in parte la chiave di lettura che vede una netta divisione tra i diversi gruppi di appartenenza.

La individuazione, nell'universo indistinto dell'eversione di destra, di singoli gruppi che si muovevano spesso in contrapposizione anche feroce tra di loro (si pensi ad esempio alla contrapposizione tra Terza Posizione e Nuclei Armati Rivoluzionari) ha consentito straordinari progressi investigativi e la comprensione di processi di maturazione personali e collettivi di grande importanza al fine della individuazione delle responsabilità; tuttavia l'ulteriore approfondimento consente di riscontrare processi di osmosi tra i diversi nuclei (a partire da quelli originariamente considerati come separati di Avanguardia Nazionale e di Ordine Nuovo, tra i quali come è noto un tentativo di unificazione fu compiutamente formalizzato) che portano al superamento di schematismi che potrebbero far correre il rischio di trascurare componenti

significative anche per quanto riguarda gli aspetti più ambigui e controversi: rapporti con i servizi di informazione, contiguità con strutture di guerra non ortodossa. Sotto questo aspetto appaiono significativi anche il collegamento di esponenti di Avanguardia Nazionale con servizi informativi stranieri (da sempre sostenuto dagli investigatori e la cui prova certa sembrerebbe essere stata recentemente raggiunta) e la verifica dei contatti e delle connessioni tra ordinovisti e servizi informativi.

Il processo di osmosi è poi ancora più rilevante rispetto alle formazioni che assai più magmaticamente si sono mosse nell'area dello sponteismo armato estendendosi ai gruppi e ai movimenti tradizionalmente collocati sull'opposto schieramento. Tale fenomeno non è certo tale da comportare una rilettura dell'eversione nel suo complesso - rispetto alla quale connotati generali, processo autonomo di genesi e linee di sviluppo costituiscono ormai dati acquisiti all'analisi storica e agli accertamenti giudiziari - ma consente una valutazione più soddisfacente dal punto di vista politico, anche per quanto riguarda il giudizio sull'efficacia dell'azione di contrasto da parte delle istituzioni nel loro complesso.

C. Stragi e depistaggi

Per quanto riguarda le stragi, andrà chiarito anzitutto da quali ambienti possono essere giunti gli *input* affinché venissero effettuati gli eccidi, quali potevano essere gli obiettivi perseguiti e quali ambienti erano coinvolti - al di là delle certezze giudiziarie - nell'ideazione e nell'esecuzione delle stragi stesse.

Andrà poi ricostruita una mappa completa dei depistaggi operati ai danni dei magistrati, nonché dell'attività di sabotaggio delle istruttorie svolta prevalentemente da ambienti dei servizi segreti.

Molti studiosi ritengono che, alla luce degli eventi succedutisi nell'ultimo venticinquennio, possa affermarsi sul piano storico-politico - anche se non ancora su quello giudiziario - che il sabotaggio delle istruttorie costituisca un aspetto della stessa strategia delle stragi, poichè contribuirebbe a diffondere nell'opinione pubblica quella sfiducia nei confronti delle istituzioni che sarebbe uno degli scopi principali della strategia stragista.

Sempre secondo questi studiosi, sarebbe possibile individuare una strategia in più tempi, che si sarebbe esplicata inizialmente nella protezione dei gruppi destinati a compiere gli attentati, poi nel depistaggio delle indagini nella fase immediatamente successiva agli eventi delittuosi, e infine nel salvataggio dei responsabili, allorchè la magistratura giungeva a individuarli.

La Commissione sottoporrà a vaglio critico questa come altre ipotesi. È peraltro un dato di fatto che forme di attività depistante si siano sviluppate nei confronti di pressochè tutte le indagini sulle stragi storiche.

Infine andrà esaminato il possibile ruolo della criminalità organizzata di stampo mafioso, che è certamente presente nella strage del dicembre 1984 e negli eventi dell'estate 1993 che, pur non facendo parte del periodo di esame della Commissione, andranno, per

completezza, anch'essi analizzati, pur nei limiti imposti dal possibile segreto istruttorio.

C.1 Ustica

Alla vicenda di Ustica la Commissione ha dedicato, nelle precedenti legislature, una particolare attenzione.

Furono acquisiti atti e documenti dall'autorità giudiziaria e dagli enti che disponevano, o avrebbero dovuto disporre, di informazioni e fu svolta un'intensa attività finalizzata ad acquisire direttamente elementi di valutazione, concernenti gli aspetti di specifico interesse della Commissione.

I risultati di questa complessa indagine furono compendati in una relazione che costituisce un punto fermo.

Dalla relazione si partirà per verificare le responsabilità politiche e istituzionali nella condotta dei diversi organismi coinvolti nella vicenda; queste responsabilità appaiono in buona parte indipendenti dall'accertamento delle cause del disastro. Anzi, esse dovranno essere focalizzate pure su tutti gli aspetti direttamente concernenti le difficoltà di accertare in maniera definitiva le cause della perdita del DC9 e della morte di tanti cittadini.

Nell'attuale legislatura la Commissione ha acquisito ulteriori elementi attraverso la richiesta di atti all'autorità giudiziaria.

Di particolare interesse ai fini della Commissione appaiono gli aspetti relativi all'operato del collegio peritale tecnico-scientifico, nominato dal giudice istruttore. Il punto di specifica attenzione non sarà costituito tanto dalle conclusioni raggiunte dal collegio: l'accertamento delle cause della perdita dell'aereo e delle responsabilità penali è compito dell'autorità giudiziaria.

La Commissione cercherà di acquisire nuovi elementi di valutazione circa le ragioni che hanno reso così faticosa l'elaborazione della perizia e che hanno, infine, portato a una richiesta di chiarimenti da parte dell'ufficio del pubblico ministero e alla formulazione di conclusioni in parte diverse tra due componenti del medesimo collegio. Si è perfettamente consapevoli della difficoltà di ricostruire un evento complesso a distanza di anni e in condizioni ambientali avverse (i reperti, come è noto, sono stati recuperati ad una profondità di oltre 3.400 metri). Occorrerà però accertare se a tali intrinseche difficoltà si siano aggiunti ostacoli riconducibili a condotte umane, volontarie o meno.

Dovrà essere ben chiaro che il limite di tale attività conoscitiva sarà costantemente costituito dal rispetto della libertà di convincimento del collegio peritale e delle scelte processuali dell'autorità giudiziaria. Si cercherà quindi di comprendere se l'autorità giudiziaria abbia ottenuto piena collaborazione da tutti gli enti e le persone a ciò obbligati nell'acquisizione degli elementi di fatto su cui fondare il giudizio peritale e se vi siano state interferenze che abbiano, in qualche modo, condizionato l'esito della perizia.

Un punto, ad esempio, che la Commissione dovrà chiarire è costituito dall'oggetto del contrasto che oppose l'allora Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, al giudice istruttore Vittorio Bucarelli, circa

l'esistenza di fotografie rappresentanti il relitto nel fondo del mare. La questione, infatti, deve essere oggi considerata con riferimento alla individuazione di tracce sul fondo del mare, che potrebbero essere state causate da mezzi meccanici diversi da quelli impiegati nelle varie campagne di recupero.

Un altro punto importante è costituito dalla completezza e dalla attendibilità della documentazione tecnica ottenuta da organismi militari e civili; ad esempio l'interpretazione dei dati dei tracciati radar appare nel tempo condizionata dalle diverse modalità di funzionamento degli apparati, ricostruite attraverso la documentazione di volta in volta consegnata.

Questa della attendibilità della documentazione resa disponibile da amministrazioni pubbliche è comunque questione di carattere generale, che va oltre il caso di Ustica.

C.2 Gladio

Quanto alla organizzazione Gladio, andrà preventivamente delineato un quadro, il più possibile completo, delle varie strutture di guerra psicologica o non ortodossa operanti in Italia dal 1945 ad oggi.

Come è noto, negli anni immediatamente successivi alla conclusione del secondo conflitto mondiale operò, nelle zone prossime al confine orientale, l'organizzazione «Osoppo», che traeva origine dalla omonima formazione partigiana. Le conoscenze su questa organizzazione, che superò le seimila unità, sono tuttora molto scarse e andranno, per quanto possibile, approfondite. Si hanno poi labili tracce di altre organizzazioni, delle quali la Commissione cercherà di approfondire la conoscenza, per ragioni di completezza storica. Andrà poi verificata l'esistenza di ulteriore documentazione sulla struttura Gladio - negli archivi della ex settima divisione del Sismi o in altri archivi - per vagliare la possibilità di eventuali ulteriori acquisizioni da parte della Commissione.

In particolare appare degna di interesse l'analisi della documentazione che potrebbe riferirsi a persone note nel campo dell'eversione di estrema destra.

Andrà accertato poi se una parte della documentazione sia andata distrutta e con quali giustificazioni.

A questo proposito verranno seguiti, pur nei limiti imposti dal segreto istruttorio, eventuali sviluppi giudiziari relativi ad alcuni atti istruttori recentemente condotti dal giudice istruttore Mastelloni di Venezia, secondo i quali, nel periodo luglio-agosto 1990, sarebbero stati distrutti tutti i quaderni che i «gladiatori» avevano in uso nei corsi svolti a Capo Marrargiu dalla costituzione della struttura a quella data, con la conseguente impossibilità di ricostruire il numero esatto dei gladiatori addestrati durante i 34 anni di esistenza della struttura, oltre agli argomenti trattati nei corsi tenuti nel medesimo arco di tempo.

Andrà infine approfondita l'analisi della enorme documentazione a suo tempo sequestrata e registrata su supporto magnetico; inoltre dovranno essere esaminati documenti che dovessero essere nel frattempo acquisiti da parte della Procura di Roma, che ha dato nuovo impulso all'istruttoria, o da parte di altre magistrature.

C.3 Eversione e criminalità organizzata

Fatti recenti di terrorismo (la stagione delle bombe di via Fauro, di S. Giovanni in Laterano e di S. Giorgio al Velabro a Roma, di via dei Georgofili a Firenze, di via Palestro a Milano) che si sono aggiunti, cronologicamente, ad altri episodi criminosi di un passato meno recente (attentato al treno 904, eccidi e stragi di stampo mafioso, delitti della Banda della Magliana e suoi collegamenti con frange dell'estremismo) hanno indotto ad individuare un filone a sè stante di indagine meritevole di specifica attenzione. È stata presa in considerazione l'ipotesi di una strategia, ancora oscura per diversi aspetti, volta ad attuare forme di intimidazione e di pressione sullo Stato ed i suoi organi. La Commissione si è prefissato l'obiettivo di approfondire il significato e le finalità degli atti di terrore riconducibili a tale strategia al fine di comprenderne le motivazioni ed i collegamenti e di individuarne le eventuali sinergie e connivenze, anche per meglio precisare i limiti della propria competenza su materie nelle quali concorrono le competenze di altri organismi parlamentari di inchiesta e di controllo.

Fermo restando che i lavori della Commissione riprendono dal punto avanzato di elaborazione cui erano giunti nel corso delle precedenti legislature, occorrerà, anche per quanto riguarda i rapporti tra eversione e criminalità organizzata, coltivare gli spunti emergenti dalle conoscenze che si sono aggiunte negli ultimi tempi e dai progressi conseguiti su questo terreno dall'autorità giudiziaria.

Mentre i fatti più recenti (le bombe di Roma, Firenze e Milano) aprono squarci del tutto nuovi sulla maturazione di una strategia, che forse nell'attentato del treno 904 trova il suo antecedente storico più coerente e lasciano intravedere un innalzamento dello scontro criminale che si fa contrapposizione diretta e frontale con le istituzioni, le acquisizioni relative ai rapporti tra criminalità organizzata ed eversione con riferimento a fatti risalenti nel tempo impongono di valutare sotto nuova luce i rapporti tra criminalità ordinaria e criminalità eversiva, o meglio, tra criminalità comune e strategie politiche realizzate attraverso attività criminali.

Sotto questo profilo appaiono di estremo interesse i più recenti sviluppi degli accertamenti sui collegamenti tra estremisti di destra e delinquenza comune a Roma.

Sul piano processuale sembra infatti trovare conferma l'ipotesi che vede nella Banda della Magliana una realtà estremamente complessa e articolata in cui si coltivano, a pari titolo, interessi schiettamente delinquenziali e rapporti di natura diversa (vuoi politica, vuoi economica) spesso ad opera degli stessi soggetti. La provenienza, che ormai sembrerebbe potersi dire certa, dal deposito del ministero della sanità, cui avevano accesso malavitosi ed estremisti, dell'arma fatta ritrovare a Bologna sul treno Taranto-Milano nel disegno di depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna, noto come «operazione terrore sui treni», (operazione materialmente attribuita, con sentenza passata in giudicato, ad altissimi funzionari del SISMI) fornisce una allarmante conferma in tal senso. I processi che stanno per celebrarsi come esito

XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

del nuovo impulso che le indagini hanno avuto negli ultimi anni potranno fornire elementi preziosi in merito.

Vi è uno sfasamento cronologico tra i progressi negli accertamenti relativi ai fatti di eversione politica, che hanno avuto già nella prima parte degli anni '80 un assai ampio sviluppo, e una lettura più completa delle implicazioni di gruppi criminali con ambienti politici eversivi e con ambienti istituzionali, lettura che solo ora sembra farsi più chiara. Tale sfasamento rende a volte impossibili e a volte inutili nuove valutazioni giudiziarie di vicende processualmente concluse o risalenti nel tempo; una attività di questo tipo si attaglia invece perfettamente alla funzione e allo scopo della Commissione di inchiesta, non perchè questa possa accontentarsi di un grado meno rigoroso di accertamento dei fatti, ma proprio perchè, quale organo politico, il suo giudizio è ancorato a parametri non coincidenti con quelli dell'autorità giudiziaria.

Solo per fare un esempio sarà opportuno riesaminare figure come quella di Aldo Semerari che fu, sino ed anche con la sua tragica morte, al centro di vicende di estremismo politico, di connivenza criminale, di collegamento con i servizi di informazione, di dimestichezza con gli uffici giudiziari per la sua attività professionale, di appartenenza massonica, senza che fin dall'inizio fosse naturalmente possibile cogliere e valutare tutte le sfaccettature del personaggio e il significato della contemporanea copertura dei diversi ruoli.

Su questo e su altri punti vi sono state acquisizioni processuali che consentono già di trarre alcune conclusioni; altri elementi utili potranno trarsi presumibilmente dall'esame della motivazione della sentenza relativa alla strage alla stazione di Bologna, emanata dalla Corte di Assise d'appello di Bologna a seguito del giudizio di annullamento da parte della Cassazione, sentenza il cui deposito dovrebbe essere prossimo. La strage alla stazione di Bologna assume qui rilevanza per la confluenza in progetti stragisti di esponenti eversivi; situazioni analoghe si verificarono anche relativamente all'omicidio Pecorelli e all'omicidio Mattarella quanto al possibile coinvolgimento in quei fatti di gruppi e di aree della destra eversiva entrati in contatto con realtà criminali diverse.

Vicenda ugualmente meritevole di approfondimento appare l'omicidio Chichiarelli. La morte di Chichiarelli e la collegata rapina al deposito della Brinks Securmark affondano le loro radici da una parte nell'omicidio di Carmine Pecorelli e dall'altro nei risvolti più ambigui del sequestro Moro; intorno alla figura del falsario assassinato sembrano intrecciarsi tutti insieme i nodi che appaiono aver reso così difficile, negli anni, l'accertamento delle responsabilità per fatti delittuosi di natura politica di straordinaria gravità: collegamenti con ambienti della estrema destra, collegamenti con la criminalità comune, inconcepibili se non sospette *défaillances* degli organi investigativi, implicazione dei servizi di informazione, lancio di segnali e messaggi lungo il percorso degli inquirenti dei quali rimanevano incomprensibili e il significato e i reali destinatari. Ciò pone indubbiamente la vicenda Chichiarelli in un crocevia nevralgico di straordinaria importanza meritevole di specifica attenzione da parte della Commissione che già sulla base del materiale disponibile può trarre spunti di analisi interessanti.

D. Falange Armata

Su questa sigla - intorno alla quale è sorto il sospetto di una possibile corrispondenza ad una organizzazione eversiva, e che ha fatto molto parlare di sé negli ultimi anni rivendicando attentati e preannunciando gesti terroristici - la precedente Commissione aveva già portato la sua attenzione nel corso della XI legislatura. Era già stato acquisito un vasto materiale di documentazione e di valutazione proveniente dagli organi di Polizia e di sicurezza; tale materiale è stato costantemente aggiornato. L'interesse per la sigla, per le attività che ad essa vengono collegate e per il suo reale significato si è notevolmente accresciuto ed acuito in relazione ai recenti sviluppi delle indagini sulla cosiddetta «Uno bianca». Infatti una parte dei delitti che si fanno risalire a questa fantomatica organizzazione, dai contorni ambigui ed oscuri, fu a suo tempo rivendicata dalla stessa Falange armata.

Alla luce delle acquisizioni finora disponibili, pur sospendendo doverosamente un giudizio conclusivo, alcuni punti possono essere mantenuti fermi.

La «Falange Armata» fa la sua prima apparizione il 27 ottobre 1990 per rivendicare l'omicidio dell'educatore carcerario di Milano-Opera Umberto Mormile, perpetrato in Carpieno (MI) in data 11 aprile 1990.

Quasi tutte le telefonate della «Falange Armata Carceraria», che ha preceduto la comparsa della «Falange Armata», furono rivolte, nel periodo compreso tra l'aprile e l'ottobre 1990, a centralini di istituti di pena ed avevano per oggetto, quasi esclusivamente, una aperta avversione alla legge Gozzini ed alla riforma del corpo degli agenti di custodia. Ciò lo si desume dal fatto che le persone prese di mira in questo periodo sono stati gli educatori e i direttori carcerari sicuramente tra i più noti e tutti vicini alle posizioni dell'allora direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato nell'applicazione della legge Gozzini; nonchè dal fatto che la «Falange Armata Carceraria» è sorta nel momento in cui il sistema carcerario è stato oggetto di polemiche, talvolta anche aspre, sulla applicazione della legge Gozzini e della riforma del corpo degli agenti di custodia.

La pista dell'ambiente carcerario trova notevole conferma con l'arresto dell'educatore carcerario Carmelo Scalone, avvenuto in Taormina il 26.10.1993, anche se è doveroso rilevare che, nel frattempo, ad iniziare dal 1991, gli obiettivi della «Falange Armata» non sono stati più unicamente quelli carcerari.

Lo Scalone è stato incriminato dalla Procura della Repubblica di Roma per il reato di cui all'articolo 270-bis del codice penale (associazione con finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico).

I messaggi telefonici attribuiti alla «Falange Armata» sono complessivamente 1.200, di cui 247 sono stati registrati fonograficamente. Il loro contenuto è, dal punto di vista degli obiettivi, assai ampio. Le rivendicazioni hanno riguardato tutti i principali fatti criminali che si sono verificati nel nostro Paese nell'arco degli ultimi quattro anni. Le

minacce hanno riguardato personaggi delle istituzioni, uomini politici, magistrati ed anche lo stesso Capo dello Stato.

Secondo l'opinione prevalente, la «Falange Armata» è una sigla omnibus, utilizzata per scopi diversi da più persone non necessariamente in collegamento reciproco.

Da rilevare che la «Falange Armata» è l'unico caso di sigla eversiva che sia riuscita ad alimentare l'interesse su di sé malgrado la propria indeterminatezza, assicurandosi per un periodo eccezionalmente lungo l'attenzione dei mezzi di comunicazione senza avere mai dato prova di avere compiuto alcuna azione delittuosa e terroristica da essa rivendicata. Infatti, tutte le rivendicazioni sono avvenute sempre dopo che i mass-media avevano ampiamente pubblicizzato l'evento e non hanno mai rivestito carattere di novità.

Le posizioni dei vari soggetti investigativi sugli scopi della «Falange Armata» sono tra loro abbastanza concordi nel ritenere che si tratti di tentativi destabilizzanti, di disorientamento e condizionamento degli apparati dello Stato.

Nell'ambito di questa comune opinione, il SISDE ritiene che la sigla è strumentalmente adoperata essenzialmente da elementi legati alla criminalità organizzata, allo scopo di creare allarme nella opinione pubblica e disorientare l'azione di repressione delle forze dell'ordine.

La DIA distingue le rivendicazioni tra attendibili e non attendibili e ritiene che le prime non siano riconducibili alla criminalità organizzata, riconoscendo peraltro che tra le rivendicazioni non attendibili possa essersi inserita la criminalità organizzata con un proprio specifico disegno.

Il CESIS, distinguendo fra «Falange Armata Carceraria» e «Falange Armata», attribuisce alla prima uno specifico disegno di contrasto alla riforma carceraria, e alla seconda un effetto destabilizzante. Tuttavia il CESIS è l'unico organismo che dà un qualche credito alla tesi del collegamento della «Falange Armata» con ambienti del servizio segreto militare.

Il ROS ritiene che la stessa «Falange Armata», sorta nell'ambiente carcerario con lo scopo di contrastare la riforma carceraria, avrebbe successivamente allargato il suo orizzonte, rivendicando ogni episodio criminoso di rilievo nazionale, allo scopo di confondere le acque per impedire di individuare i veri responsabili dei messaggi carcerari, verosimilmente provenienti dall'interno della struttura carceraria.

La posizione di recente assunta dal Capo della Polizia Masone è quella di attribuire alla «Falange Armata» lo scopo di amplificare al massimo il senso di insicurezza e di sfiducia nelle istituzioni presso i singoli destinatari e presso i cittadini e di ingenerare nelle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica un artificioso livello di attenzione con il conseguente risultato di allarmare inutilmente le Forze dell'ordine.

Il collegamento della «Falange Armata» con la disciolta VII divisione del SISMI viene sostenuta dal G.I. Grassi il quale sottolinea la coincidenza cronologica della nascita di questa sigla con la scoperta dei primi Nasco da parte del giudice Casson, la direzione delle minacce verso lo stesso Casson e persone che rivestivano cariche istituzionali (presidente *pro tempore* della Commissione Stragi, senatore Gualtieri) e

organi di stampa (quotidiano «La Repubblica» e settimanale «L'Espresso») che avevano assunto una posizione molto critica verso la emergente struttura Gladio. Questo collegamento è basato, inoltre, sulla informativa che l'ambasciatore Fulci aveva inviato al capo della Polizia ed al comandante generale dell'Arma dei carabinieri, nella quale aveva indicato sedici nominativi di dipendenti del SISMI, quasi tutti appartenenti alla disciolta VII divisione, quali sospettati di avere collegamenti con la sigla della «Falange Armata».

Fino al momento attuale, questa tesi non ha trovato alcuna conferma nella indagine aperta dalla Procura della Repubblica di Roma sulla base della informativa Fulci ad essa trasmessa. Non risulta che le persone indicate dalla informativa come sospettate di collegamento con la «Falange Armata» siano state indagate. Si può affermare che, al momento, secondo gli inquirenti, non vi sono indizi e tanto meno prove che possano confermare l'esistenza di questo collegamento. Le indagini sono tuttora in corso.

Le audizioni dei Ministri dell'interno Maroni, della difesa Previti e del Capo della Polizia Masone hanno confermato questa posizione degli inquirenti. Essi hanno riferito che allo stato non sono emersi elementi indizianti utili per affermare un collegamento tra i funzionari indicati nel rapporto Fulci e la sigla «Falange Armata».

Quanto ai collegamenti internazionali vantati più volte dalla «Falange Armata» (in particolare con la RAF tedesca e la ETA spagnola) dai documenti acquisiti e dalle audizioni svolte da questa Commissione essi non risultano avere avuto alcun riscontro.

La «Falange Armata» ha più volte rivendicato azioni criminali attribuite alla cosiddetta «Banda della Uno bianca».

A seguito dell'arresto di cinque agenti della Polizia di Stato, ai quali vengono attribuiti con certezza alcuni dei fatti criminosi già rivendicati in precedenza dalla «Falange Armata», sulla base delle audizioni di questa Commissione (specificatamente quella del Ministro dell'interno Maroni e del Capo della Polizia Masone), può affermarsi che al momento non esiste alcun elemento di un concreto collegamento fra gli arrestati e la «Falange Armata».

La stessa «Falange Armata», nel comunicato recentemente indirizzato con un atto di pirateria informatica all'agenzia di stampa ADN KRONOS di Roma, ha escluso tale presunto collegamento.

La Commissione ha preso atto dei fatti che obiettivamente sono risultati quale frutto di un'indagine ricognitiva supportata da riscontri e dati trasmessi da organi della Polizia e della Sicurezza. La stessa Commissione si riserva di dare agli eventi, così come descritti, e all'esito degli approfondimenti che essa si è prefissa di svolgere autonomamente, una valutazione complessiva del fenomeno che non trascuri il possibile collegamento della «Falange Armata» con il panorama dell'eversione e del terrorismo.

MOMENTI DI RACCORDO COLLEGIALE

Per quanto metodologicamente necessaria, l'articolazione delle attività di studio e di ricerca per gruppi di lavoro comporta, per sua

natura, il rischio di frammentazione delle attività della Commissione con conseguente possibilità di marginalizzazione del lavoro di alcuni settori. A questo inconveniente si intende porre argine riportando nella sede sua propria - quella collegiale del plenum della Commissione - ogni audizione formale, adeguatamente preparata all'interno dei gruppi, nonché ogni discussione e valutazione conclusiva.

STRUMENTI: LE COLLABORAZIONI

Un programma così ambizioso rende certamente indispensabile l'impiego di collaborazioni qualificate. Compito dei collaboratori è, da un lato, quello di seguire l'attività della Commissione nel suo insieme, elaborando quelle prerelazioni o documenti di lavoro che la Commissione dovesse valutare utili. Dall'altro lato, supportare dall'interno e con continuità l'attività dei gruppi di lavoro, individuando e proponendo la documentazione da acquisire e le persone da ascoltare. Quanto alle audizioni, compito specifico dei consulenti è quello, già accennato, di preparare in dettaglio l'oggetto delle audizioni stesse, predisponendo puntuali schemi di domande da sottoporre agli audiendi.

È il caso di ricordare, in questa sede, che il Regolamento interno della Commissione prevede che in materia di collaborazioni il Presidente prenda gli opportuni contatti con gli interessati e sottoponga quindi all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti di tutti i gruppi le relative delibere. Venendo più in dettaglio agli incarichi di collaborazione che la Commissione ha conferito, sia sulla base delle decisioni concordemente adottate in materia di programma dei lavori che sulla scorta di una prima valutazione e selezione tra le possibili candidature, sono stati individuati consulenti appartenenti a differenti categorie professionali, che garantiscono alla Commissione, da un lato, un sufficiente bagaglio di conoscenze nei singoli settori di nostro interesse e, dall'altro lato, una sicura padronanza dei metodi di ricerca. Si tratta, innanzitutto, dei magistrati, dottori Cesqui, De Paolis e Salvi; essi avevano già collaborato con questa Commissione nella passata legislatura ed hanno maturato una rilevante esperienza professionale nel settore dell'eversione.

Si è poi ritenuto necessario integrare lo staff di consulenti con una significativa presenza di autorevoli ricercatori e studiosi di settori di interesse della Commissione; in quest'ambito si inseriscono gli incarichi conferiti ai professori Galli, De Lutiis, Biscione ed ai dottori Padulo e Salvatori.

La Commissione non ha peraltro escluso che nel corso del lavoro di elaborazione preliminare alla stesura della relazione conclusiva possa sorgere la necessità di ulteriori integrazioni del gruppo dei collaboratori.

È tuttavia opportuno svolgere alcune considerazioni di carattere metodologico, in particolare in relazione al rapporto intercorrente tra ricerca storiografica e attività giudiziaria, e fra queste e l'attività delle commissioni di inchiesta, pur nella dovuta distinzione di compiti e di obiettivi di cui innanzi si è detto.

Sono oramai vari anni che la storiografia impegnata con i problemi della storia della Repubblica, anche in ambito accademico, ha avvertito

XII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

la necessità di affrontare due generi di fonti cui solitamente, in passato, si era attribuita ben minore rilevanza: le fonti giudiziarie e gli atti delle commissioni parlamentari d'inchiesta. Su problemi quali la mafia, il terrorismo, lo stragismo, ecc. si è verificato più volte un fecondo intreccio di esperienze e punti di vista tra storici, magistrati e politici, che ha provocato un reciproco arricchimento e, in alcuni casi, ha dato luogo a vicendevoli «invasioni di campo» che spesso si sono dimostrate estremamente fruttuose nel delineare un comune orizzonte interpretativo all'interno del quale è stato collocato il fenomeno criminoso in esame. D'altronde, se il materiale giudiziario costituisce una fonte dalla quale lo storico nella sua ricerca non può prescindere, la raccolta del materiale giudiziario rende opportune più ampie ricostruzioni dei fenomeni, tali da delineare un orizzonte storiografico di riferimento.

In questo quadro, peraltro raffinato da un dibattito talora di elevato livello sui nessi causali e le interconnessioni tra criminalità organizzata, mafia, terrorismo, trame eversive, servizi deviati e la concreta organizzazione e articolazione del potere in Italia, il ruolo svolto negli ultimi anni dalle commissioni parlamentari d'inchiesta, è stato di grande rilevanza.

LE AUDIZIONI E GLI INCONTRI INFORMATIVI

La Commissione, in attuazione dell'articolato programma dei lavori approvato dall'Ufficio di presidenza nella riunione del 3 novembre 1994, ha proceduto ad un primo ciclo di audizioni.

Sono stati formalmente auditi: il ministro dell'interno Maroni (6 dicembre 1994); il ministro della difesa Previti (15 novembre 1994); il capo della Polizia Masone (21 dicembre 1994); il senatore Boso (15 novembre 1994).

Con i ministri dell'interno e della difesa non ha avuto luogo soltanto una prima presa di contatto istituzionale, ma sono state altresì rivolte loro precise e puntuali richieste di informazione e di documentazione, rispetto alle quali i Ministri si sono riservati di fornire risposta. Va dato atto, peraltro, dell'ampia disponibilità manifestata dal ministro Maroni relativamente a future possibilità di accesso della Commissione a documentazione presente negli archivi dell'interno. L'intervenuta crisi del Gabinetto Berlusconi ed il conseguente rinnovo dei vertici ministeriali apre il problema, per la Commissione, di reiterare le richieste già inoltrate e di vedere confermate le assicurazioni ricevute. Quanto all'audizione del Capo della Polizia, essa ha avuto per oggetto principalmente gli ultimi sviluppi dell'analisi sulla Falange Armata nonché gli ipotizzati momenti di contatto fra tale organizzazione e la banda della Uno bianca.

L'audizione del senatore Boso poi, relativamente all'inchiesta del disastro aereo di Ustica, è stata l'occasione per apprendere direttamente dal parlamentare le dichiarazioni a lui riferite e riportate da organi di stampa sulle cause del disastro e sui suoi retroscena.

Allo scopo di fornire una visione d'insieme dei fenomeni indagati dalla Commissione, che sono di grande complessità ed abbracciano periodi di tempo che ormai si misurano in decenni, si è ritenuto

opportuno mettere a frutto la competenza specifica dei consulenti della Commissione; questi ultimi hanno tenuto incontri informativi con i gruppi di lavoro competenti per materia. In forma seminariale sono stati così affrontati i temi del terrorismo di destra, dei rapporti tra eversione e criminalità organizzata, del terrorismo di sinistra, degli ultimi sviluppi sul caso Moro e del caso Ustica.

L'Ufficio di presidenza della Commissione ha altresì incontrato, in apposite riunioni informali, una delegazione dell'Unione familiari vittime delle stragi, con la quale sono state raggiunte utili intese operative, nonchè il sostituto procuratore romano Saviotti, responsabile dell'inchiesta giudiziaria relativa alla organizzazione denominata Falange Armata.

IL CASO FREDRICH SCHAUDINN

Fredrich Schaudinn era stato condannato con sentenza definitiva della Cassazione il 24 novembre 1992 a ventidue anni di reclusione per concorso nella strage del treno 904, avvenuta il 23 dicembre 1984. I magistrati avevano ritenuto che egli avesse costruito e poi consegnato agli autori dell'attentato i radiocomandi utilizzati per fare esplodere la bomba piazzata sul treno. Coimputati e condannati furono elementi di spicco della mafia e della malavita organizzata (Calò, Cercola, Missi ed altri) con il sospetto di collegamenti con ambienti del terrorismo politico.

Schaudinn è latitante: già posto agli arresti domiciliari vi si sottrasse in data 4 agosto 1988 entrando in latitanza e riparando in Germania, ove abita nella regione dell'Assia, presso un suo familiare. Ha fornito lui stesso, in due memorie inviate nell'agosto del 1988 alla Corte d'Assise di Firenze, il suo indirizzo e il suo numero di telefono.

Si proclama innocente e dichiara che, ai suoi danni, sarebbe stato commesso un falso a mezzo della redazione non veritiera di un verbale nel quale sarebbero state alterate le sue deposizioni. Dichiara, sempre nella sua memoria, di essere ritenuto innocente anche dalle autorità giudiziarie tedesche.

Non essendo possibile - stanti gli accordi internazionali sottoscritti dal nostro Paese - richiedere l'estradizione dello Schaudinn, il Ministero di grazia e giustizia, in data 31 luglio 1993, ha chiesto all'autorità giudiziaria tedesca l'instaurazione di un procedimento penale contro di lui in Germania.

Lo Schaudinn, in data 25 ottobre 1988, aveva chiesto con sua lettera alla Commissione terrorismo e stragi di essere ascoltato. La Commissione, a seguito di formale deliberazione, già nel corso della XI legislatura, aveva attivato gli organi competenti del Ministero di grazia e giustizia al fine di poter ascoltare lo Schaudinn in Germania, formulando al riguardo un'apposita commissione rogatoria. Molto recentemente il Ministero della giustizia della regione Assia ha confermato al nostro Ministero di grazia e giustizia la disponibilità dello Schaudinn ad essere ascoltato ed ha chiesto notizie circa i poteri e le funzioni della nostra Commissione nonchè sulla consistenza della delegazione che eventualmente si recherebbe in Germania (presumibilmente a Francoforte) per l'audizione.

PELLEGRINO, *presidente*

